

II. — NOTIZIE ED APPUNTI

A. — GEOGRAFIA GENERALE.

LE « RELAZIONI » DEL BOTERO NELLA STORIA DELLA GEOGRAFIA, SECONDO UN MODERNO SCRITTORE. — In questi giorni è stato pubblicato un lavoro d'indole storico-letteraria generale intorno alla vita ed alle opere di Giovanni Botero (1). Ne è autore il Gioda, noto già per i molti e diligenti suoi scritti sul Machiavelli, sul Guicciardini ed altri.

Ora, trattando del Botero, l'A. si occupa naturalmente delle *Relazioni Universali* e dell'altre diverse che insieme con la *Ragion di Stato* guadagnarono e conservarono tanta e meritata fama allo statista piemontese, fin dentro nel secolo XVIII; e tra i documenti inediti mette in luce la *Parte Quinta* delle *Universali*, che giaceva quasi ignorata e finora affatto negletta dai cultori di tali studi, nella Biblioteca Nazionale di Torino. Poichè il Gioda deplora l'oblio in cui cadde e finora rimane il Botero presso gli storici della Geografia, conviene qui spiegare il carattere essenziale delle opere di questo scrittore, che pur hanno in sé materie per la Geografia importanti, e vedere se possa a lui spettare sotto un qualche titolo il nome e l'autorità di geografo, come l'A. vorrebbe.

In primo luogo sta bene fare una netta distinzione di criterî scientifici in questa ricerca critica: vedere cioè che cosa presenti lo scrittore, se non di nuovo o di originale, almeno d'importante ed utile, nel campo della Geografia fisica ovvero in quello della Geografia politica, che oggidì con opportuna estensione amiamo dire Antropogeografia.

Or bene: per quanto uno legga attentamente e favorevolmente disposto tutte le *Relazioni Universali*, come pure quelle « della Repubblica Veneziana », « della Spagna », « del Piemonte » e l'altre di simil fatta, in esse non ritrova, non diremo metodo e forma scientifici,

(1) GIODA C., *La vita e le opere di Giovanni Botero, con la Quinta Parte delle Relazioni Universali e altri documenti inediti*. Milano, Hoepli, 1895. Volumi 3 di pag. VIII-395, 400, VIII-331, con ritratto.

ma nemmeno una coordinazione qualsiasi dei pochi cenni di fatti e fenomeni geografici propriamente detti.

Quella « Parte Quinta » delle *Relazioni Universali*, di cui ora con grande cura e molto merito s'è fatto editore il Giorda, non supera per questo riguardo, anzi forse resta al di sotto dell'altre già note.

Piuttosto la *Relazione del Mare* avrebbe potuto dimostrare il valore e la cultura geografica del Botero, svolgendo uno dei quesiti più grandiosi della nostra scienza, allora anche in ciò bambina e pupilla della fisica. Ma egli assomiglia tuttavia, nel trattarne, a quegli antichi filosofi ed eruditi del medio evo, che pur qua e là egli combatte nelle loro più strane congetture. Li combatte cioè con armi portegli dalla riflessione e dall'ingegno naturale, come aveva saputo talvolta fare la mente potentissima dell'Allighieri; ma nello stesso tempo si rivela quasi del tutto digiuno di quelle nuove cognizioni fisico-geografiche, che erano uno dei risultati più notevoli delle grandi navigazioni oceaniche e degli studi e delle rappresentazioni cartografiche del suo secolo.

È vero che per un momento vorrebbe ammettere, che ci fosse più acqua che terra sulla superficie del globo; ma seguendo le antiche teorie, e poi conchiudendo rimessamente, che bisogna credere vi sia più terra che acqua, per ragione provvidenziale e forse (penso io) anche perchè i progressi delle scoperte, da lui conosciuti incompletamente o esageratamente, lo inducevano a tale ipotesi.

Così, mostra d'essere persuaso della proporzionalità delle sommità terrestri e delle profondità marine; ma come se si trattasse di compensi e di simmetrie geometriche.

Spiega la costante quantità dell'acqua del mare, respingendo come assurdo il concetto aristotelico, ammettendo però, sebben dubbioso, il baratro famoso di Platone, e non curando invece la veramente importante allusione d'Aristotile all'attrazione solare dei vapori, mentre si perde nell'escogitare la filtrazione dell'acque marine nelle viscere della Terra, e finisce per dire che mille strade erano aperte da Dio all'uscita di quei fiumi che entrano nei mari.

Conosce il fenomeno della salsedine marina, e lo confronta con quello dell'acque salate di certi laghi asiatici ed americani, di certe sorgenti europee; ma non li discute, limitandosi ad escluderne l'azione del calore solare.

Ragiona, o piuttosto riferisce quel che ha inteso dire, delle cause coloranti le acque del mare, ma qui si mostra più che nell'altre parti dello scritto (ed era del resto inevitabile) destituito d'ogni metodo.

Infine s'occupa, e con molta vigoria e, diremo, relativa felicità di

indagine, delle maree e correnti marine e delle loro cause; riconoscendo l'influenza lunare e dando importanza alla forma terrestre per le prime; credendo dipendenti le seconde dall' « impeto del primo mobile » se grandi, e dai venti o dalle acque sboccanti dei fiumi, se correnti di costa.

Non v'ha dubbio che qua e là si rivela forse più che un semplice intuito naturale dell'ingegno; è anche notevole un certo rigore di metodo nel porre e discutere le varie parti del tema. Se non che il Botero, in quest'unico suo lavoro di carattere veramente geografico, non si serve nè dei dati materiali che, per quanto elementari e non vagliati, avrebbe potuto procurarsi dai navigatori sul cadere del secolo XVI, e mettere a profitto, nè dei risultati che gli studiosi delle scienze fisiche d'allora, specie in Germania e in Francia, e poco dopo il Galilei in Italia, divulgarono.

Egli adunque nella sua *Relazione del mare* ha il merito di mostrarsi interessato di sì importante materia, di richiamarvi sopra l'attenzione, sia pure di arrischiarvi qualche ardita congettura; non ottiene però con essa, nè allora e nemmeno ora, il vanto di geografo, nè di cultore vero e proprio della Geografia. Potrà lo storico della Geografia prenderne nota quale un altro dei tanti segni del movimento spirituale che negli uomini di cultura generale si manifestava più vivo verso la scienza, intorno al seicento, senza però annettervi l'importanza ed il carattere di documento del grado e dello stato in cui a que' tempi trovavasi la scienza stessa rispetto alla Oceanografia fisica.

Se poi rivolgiamo la nostra attenzione alle *Relazioni Universali* ed alle altre già nominate, esaminandole sotto tutt'altro aspetto, dovremo giudicarle, fino a un certo punto d'accordo col Gioda, di ben diverso ed anche di ben maggior valore in generale, e di qualche interesse pure per la Geografia. Però quest'ultimo non si desta nel lettore, che per riflessione, soltanto quando il Botero occasionalmente è indotto dallo sviluppo, del resto naturale, del suo argomento a riferire dati economici o statistici che illuminano o completano il quadro storico degli stati e popoli, di cui parla.

Perchè convien ricordare, e questo il Gioda non disconosce, che il Botero intese, con le sue *Relazioni*, di offrire una larga notizia delle condizioni politiche, che nei vari momenti del secolo decimosesto e, con la « Parte Quinta » delle « *Universali* », in sul principio del decimosettimo, eran fatte alle diverse parti dell'Europa e dei grandi paesi non europei.

Così, tralasciando d'accennare al contenuto dell'altre quattro parti delle *Relazioni Universali*, pubblicate ancor vivente l'autore di esse,

noi troviamo nella quinta, ora venuta in luce, una prevalenza assoluta dell'argomento storico, molto più che nelle precedenti. Dopo un bel proemio con la dedica al duca Carlo Emanuele I di Savoia, dove del resto è notevole la osservazione d'aver il Botero attinto a testimonianze di ambasciatori e di visitatori ragguardevoli delle lontane contrade, di cui narra gli avvenimenti, tocca del Portogallo, per dire della spedizione del re Sebastiano in Africa, della Francia per esporre le guerre civili dalla morte di Carlo IX al trionfo di Enrico IV, della Spagna per descrivere i pregiudizî e le altre cause che condussero all'espulsione dei Mori, della Fiandra per trattare ampiamente delle guerre d'indipendenza; e così del ducato di Cleves, del regno d'Ungheria, della Boemia, Svezia, Moscovia, Polonia, Persia, Gran *Mogor*, Pegù, Malacca, Moluche, China, Giappone, *Serifo*, Guinea, Sierraliona, Angola, Etiopia, Arauco, Brasil.

Certamente si deve riconoscere che quasi ad ogni pagina di queste Relazioni lo studioso della geografia politica, cioè in questo caso, della geografia storica, ha da notare, e talvolta come più accettabile, da correggere o da aggiungere qualche cosa alle cognizioni che si avevano allora intorno a questa o quella regione, massime di quelle più lontane.

E ciò si può dire anche per le prime quattro parti delle *Relazioni Universali* e per le altre Relazioni minori, che sembrano pur tanto note, ma che in verità lo erano, e non lo sono più, tranne che agli economisti in quanto strettamente li possa interessare, ed oramai è ben poca cosa. Gioverebbe quindi, a chi volesse intraprendere studi di Geografia storica nel più largo significato di questa disciplina, consultare e confrontare con l'altre fonti del tempo anche queste del Botero.

Sotto un altro aspetto poi e ben più importante, esse meritano di essere interrogate. Tutte, senza esclusione, queste Relazioni contengono, per quanto sparse, subordinate e frammiste alla materia storico-politica, notizie utili, qualche volta preziosissime per la Storia dell'antropogeografia. E tanto più sono numerose e varie, quanto meno è per quei tempi noto il luogo e volgare il soggetto; poichè si vede essere stato proposito fermo del grande scrittore rendere ricercatissima la sua opera più colla novità delle notizie che con la forma metodica dell'esposizione.

Il Botero, attirato, come ben dice il Gioda, da quanto di grandioso e di utile ha saputo ottenere l'uomo dalla natura, non si lascia sfuggire occasione che sia opportuna a mettere in rilievo le forze produttive, le industrie, i commerci, le vie di comunicazione, anche delle più lontane nazioni. Nè si arresta al cenno, che di solito non ha forma retorica e vaga, ma precise od approssimative registrazioni di fatti e cifre; egli spesso procede a considerazioni e comparazioni che, fondate su dati di

fatto, da lui stesso di frequente attinti nei molti viaggi per l'Italia, in Francia, Spagna e altrove, e su principî economici, per quanto primitivi, da lui professati, gli permettono di valutare il grado e l'importanza di quelle forze ed opere che sono l'indice migliore della civiltà di un popolo per lo statista, e che costituiscono d'altronde gli elementi essenziali dell'Antropogeografia.

Nè trascura d'illustrare, con lo stesso rigore e chiarezza di note e di ragionamenti, i costumi religiosi e civili delle nazioni europee o d'altre parti della Terra. Sicchè nuova messe presentasi allo studioso. Più d'ogni altro degno di considerazione è sotto questo aspetto un capitolo aggiunto dal Botero, quasi come appendice, alla Parte quinta delle sue *Relazioni Universali*, dove tratta « del numero dei Christiani e delle altre nationi, quanto spetta alla religione per l'Universo »: dal quale capitolo si potrebbe trarre, con prudenza critica, un vero quadro geografico delle religioni alla fine del secolo XVI, come se ne varranno a fine analogo i cultori della statistica storica.

Il Gioda, per tutti questi caratteri intrinseci delle opere boteriane qui accennati, è « d'avviso, che il negare al Botero la qualità di geografo sia sentenza assoluta troppo ».

Se per geografo noi dovessimo considerare chiunque, purchè persona colta e ragguardevole, abbia scritto qualche pensiero intorno ad un tema scientifico e nel trattare d'altro, si sia di necessità occupato di fatti geografici, anche il Botero sarebbe un geografo. Ma se invece, come è giusto esigere ai tempi del Mercatore e del Keplero, noi ricerchiamo le qualità anche più modeste del geografo, se non quelle d'autore e maestro, almeno l'altre di cultore e di erudito, non ci si riesce a collocarvi lo statista piemontese; chè egli non fu nè trattatista, nè studioso della nostra scienza nel vero significato e coi veri mezzi.

Ciò non vuol dire però che, nello scrivere la storia della Geografia, sia più possibile tacere « il nome, ora ingiustamente dimenticato, dell'autore delle *Relazioni Universali* » come bene argomenta il Gioda; inquantochè il Botero, senz'essere geografo nè cultore degli studî geografici, nella grande versatilità e potenza della sua mente assimilatrice seppe raccogliere, viaggiando e studiando a fini e con mezzi diversi da quelli della nostra scienza, una considerevole quantità di materiali, utili direttamente o indirettamente alle ricerche retrospettive della Geografia.

In generale poi, anzi, si può dire che le sue opere qui menzionate voglion essere vagliate di preferenza con gli scritti del Valdeemüller, del Marsili, e del Varen per la Geografia fisica e generale, e con quelli del Possevino, del card. Bentivoglio, del Dandini, del Carletti e dei

Vecchietti per quella speciale della politica, dei commerci, dei prodotti naturali e simili, allo scopo di vedere quanto il Botero possa aver preso od appreso da alcuni di questi, o precorso altri.

P. PINTON.